

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/310458522>

# NOTE SULLA TEORIA DEL GOVERNO DI JOHN STUART MILL XVIII Convegno Nazionale dei Dottorati di Ricerca in Filosofia

Conference Paper · January 2008

CITATIONS

0

READS

172

3 authors, including:



[Pier Paolo Pentucci](#)

Università Ca' Foscari Venezia

7 PUBLICATIONS 0 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)

***NOTE SULLA TEORIA DEL GOVERNO DI JOHN STUART MILL***

*Elementi per un pensiero democratico e prospettiva federale.*

1. In questa breve relazione proverò a fornire alcune indicazioni esplicative dell'assunto di fondo alla base del mio progetto di ricerca: l'indagine sul concetto di "governo" in John Stuart Mill, inquadrato nell'ambito della sua speculazione politico – filosofica. I nodi al centro della mia analisi sono sostanzialmente due: il primo riguarda il problema del governo, il modo in cui viene pensato e "risolto" da Mill all'interno di una teoria strutturata sulla forma *rappresentativa*. Il secondo invece è un aspetto che potrebbe apparire per certi versi marginale nella concezione milliana del governo, quasi una digressione in seno alla teoria generale del *Representative Government*: si tratta delle riflessioni che Mill sviluppa sul governo rappresentativo federale, partendo dal XVII capitolo delle *Considerations* del 1861, successivamente poste in una relazione più ampia, che lascia ulteriori questioni aperte, quali l'autonomia dei corpi locali ed i livelli di *centralizzazione* del governo. Entrambi questi nodi, in maniera l'uno più complessiva, l'altro più specifica particolare sul piano della prospettiva, possono aggiungere ulteriori tasselli a quel complesso e controverso rapporto che nella filosofia politica di Mill si genera tra governo, rappresentanza e democrazia.

2. Interrogare, attraverso l'analisi, il pensiero di John Stuart Mill sul problema del governo sembra ad un primo approccio non produrre che risultati già acquisiti dai numerosi interpreti che nel corso degli anni si sono confrontati con le molte opere e scritti di argomento politico che il filosofo inglese ha lasciato in eredità. Ma non è che un'impressione momentanea. Man mano che si procede nel lavoro, quello che lentamente inizia a tratteggiarsi è un percorso meno lineare e scontato del previsto, nel quale la riflessione filosofica condivide il passo con l'analisi politica più immediata, spesso legata alle urgenze dei processi e delle trasformazioni istituzionali e sociali cui Mill prende parte, non certo da spettatore passivo e distaccato<sup>1</sup>. E' dunque proprio da questo presupposto, e dalla sensazione continua che la teoria del governo di Mill possa ancora fornire spunti di riflessione importanti, per alcuni versi molto attuali, che ha preso le mosse l'idea della ricerca. La prospettiva di Mill sul governo trova una sua

---

<sup>1</sup> Come sottolinea con efficacia Nadia Urbinati, "*Dobbiamo tener presente che Mill non era né un accademico né un politico di professione. Educato dal padre a diventare un leader politico, ebbe una visione attivista o militante della politica. Mill fu un intellettuale critico che intenzionalmente praticò l'arte retorica dell'argomentazione ragionata, con lo scopo pratico di persuadere i suoi interlocutori e promuovere quelle idee che riteneva più coerenti ai principi fondativi del governo libero. Di politica scrisse come teorico-politico. Era un pensatore engagé, uno dei più radicali nell'Europa del suo tempo, convinto che occorresse orientare il costituzionalismo in senso progressista per promuovere l'indipendenza individuale (self-dependence era la sua espressione) oltre i confini della sfera politica*". N. Urbinati, *L'ethos della democrazia. Mill e la libertà degli antichi e dei moderni*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

sistemazione organica nelle *Considerations on Representative Government*<sup>2</sup> del 1861 e, pur essendo inevitabilmente segnata da alcuni presupposti maturati nell'ambiente dei *radical philosophers*<sup>3</sup>, ha un suo procedere autonomo, progressivo ed originale, continuamente stimolata dal contesto storico e rapportata alle vicende istituzionali che riguardano non solo l'Inghilterra vittoriana, ma il panorama mondiale del XIX secolo. Mill ha una capacità più spiccata di altri nell'interpretare e trarre spunto dal segno dei tempi, e riesce ad acquisire e maturare, nel corso della sua riflessione politica, grazie anche al rapporto privilegiato che avrà con la parallela analisi di Tocqueville, la lucida consapevolezza che *l'istituzione e l'organizzazione della democrazia sia il grande problema politico dell'epoca*<sup>4</sup>. Sulla linea ideale, sottile ma continua, che congiunge governo e democrazia si collocano vari elementi i quali compongono, con incroci e traiettorie particolari, la complessa visione ideale e politica di Mill: al centro di una dimensione oscillante tra il presente e la prospettiva di un futuro progressivo si pongono l'uomo e la sua volontà; questi elementi però sono pensati non più soltanto come individualità, secondo lo schema liberale, ma declinati al plurale ed inseriti nel contesto della società. Scrive infatti Mill all'inizio delle *Considerations*:

Anche se talvolta è possibile ignorarlo, bisogna tenere ben presente che le istituzioni politiche sono un prodotto umano, devono la loro origine e la loro

---

<sup>2</sup> J.S. Mill, *Considerations on Representative Governments*, Parker, Son and Bourn, London, 1861. Per l'edizione originale qui utilizzata si rimanda a *The Collected Works of John Stuart Mill*, ed. J.M. Robson (Toronto: University of Toronto Press, London: Routledge and Kegan Paul, 1963-1991), 33 vols., Vol. XIX, "Essays on Politics and Society", pp. 371- 577. (D'ora in avanti CW XIX). Per quanto riguarda le traduzioni italiane, quella cui qui, in alcuni casi, si fa riferimento è J.S. Mill *Considerazioni sul governo rappresentativo*, a cura di Michele Prospero, Editori Riuniti, Roma, 1997 (D'ora in avanti tr.it.).

<sup>3</sup> La fase del "distacco" politico-ideale tra Mill ed il padre è ben sintetizzata sempre da N. Urbinati, nella sua introduzione alla traduzione italiana di *The subjection of woman*, "James Mill aveva scritto l'articolo on Government nel 1820. L'articolo circolò manoscritto nel 1824, quando fu pubblicato nel supplemento all'enciclopedia Britannica. Tra le due date si susseguirono le discussioni che portarono il figlio John Stuart a perfezionare il proprio dissenso dal padre e dal gruppo degli utilitaristi, un dissenso che però egli espresse apertamente soltanto dopo la morte del padre (che avvenne nel 1838) e dopo che due autorevoli suoi contemporanei avevano reso pubbliche le loro critiche: il Whig e moderato Thomas Macaulay e il radicale owenista William Thompson". N. Urbinati, *Alle origini del femminismo teorico*, introduzione a J.S. Mill e Harriet Taylor, *Sull'eguaglianza e l'emancipazione femminile*, Einaudi, Torino, 2001, p. XXII.

Inoltre, sul rapporto più marcatamente filosofico e sulla diversa concezione dell'utilitarismo tra Mill, Bentham ed i radical philosophers, si rimanda a: Colin Heydt, *Mill, Bentham And 'Internal Culture'*, "British Journal for the History of Philosophy", Routledge, Taylor and Francis Group, London, 14(2) 2006, pp. 275 – 301; Daniel Jacobson, *J.S. Mill and the Diversity of the Utilitarianism*, "Philosophers' Imprint", Volume 3, No. 2 June 2003, in [www.philosophersimprint.org/003002/](http://www.philosophersimprint.org/003002/).

<sup>4</sup> "Si deve cercare e creare, e bisogna in ogni modo sforzarsi di mettere in atto, quella forma di democrazia che da un lato più eserciti e coltivi l'intelligenza e dall'altro blocchi gli impulsi precipitosi dell'opinione popolare, con rallentamenti, rigore delle forme e presentazione di opinioni contrarie: in base a questi principi «l'istituzione e l'organizzazione della democrazia [...] è il grande problema politico del nostro tempo»." J.S. Mill, *M.de Tocqueville on Democracy in America*, pubblicato senza titolo per la prima volta nella *Edinburgh Review*, October 1840, pp. 1-47, e ristampato ( con alcune modifiche rilevanti ) nel 1859 e nel 1867, nelle *Dissertation and Discussions*. La II edizione è riprodotta in CW, XVIII, pp.155-204. Qui nella traduzione italiana a cura di Pietro Adamo, J.S. Mill *L'America e la democrazia*, Bompiani, Milano, 2006, p.421. Per quanto riguarda il dialogo diretto fra Mill ed il pensatore francese, oltre che ai volumi dell'epistolario ( CW, XII e XIII) si fa riferimento a M. L. Cicalese, *Democrazia in cammino. Il dialogo politico tra Stuart Mill e Tocqueville*, Franco Angeli, Milano 1988.

esistenza alla volontà umana. (...) In ogni stagione della loro esistenza l'azione volontaria dell'uomo le modella quale esse sono<sup>5</sup>.

Se dunque bisogna ragionare sul modello di istituzioni, che prende corpo dall'azione volontaria dell'uomo, perché si realizzi l'obiettivo di un buon governo è necessario per Mill porre in primo piano le caratteristiche degli individui sui quali poi dovrà esercitarsi l'autorità di governo<sup>6</sup>. C'è insomma una relazione diretta e inscindibile tra governanti e governati: l'autorità, la stabilità e soprattutto l'efficacia del dispositivo della sovranità popolare, non possono prescindere da una simile relazione, posto lo scopo di realizzare il benessere generale. Nelle *Considerations*, Mill cerca di fissare criteri di analisi diversi per la sua filosofia politica, rimettendo in discussione classificazioni e concezioni delle istituzioni politiche che non ritiene più adeguate, per poi arrivare ad illustrare un proprio modello di governo rappresentativo. Non va trascurato che tra la data di pubblicazione delle *Considerations* (1861) e i primi scritti di argomento politico c'è, oltre ad un arco temporale di più di quarant'anni, anche un'impostazione teorico-politica che procede attraverso fasi speculative diverse ed ugualmente importanti. Come lo stesso Mill sottolinea in diversi passi della sua Autobiografia<sup>7</sup>, nel corso degli anni '20, uno dei riferimenti politici ed ideali, suoi e degli altri membri dell'*Utilitarian Society*, era l'*Essay on Government*<sup>8</sup> scritto da suo padre, nel quale veniva posto a fondamento del governo il principio generale del *self-interest*, dal quale poi derivare l'intera struttura istituzionale, attraverso un semplice metodo deduttivo aprioristico<sup>9</sup>:

Le battaglie che dovevo così spesso condurre in difesa della teoria del governo elaborata negli scritti di Bentham e di mio padre, ed il confronto con altri modelli di pensiero politico, mi resero consapevole del fatto che molti aspetti di quella dottrina, che pretendeva essere una teoria generale del governo, avrebbero dovuto farsi largo [imporsi all'attenzione generale, N.d.T.] e non lo fecero, ma portai ancora con me questi aspetti come delle cose da correggere nell'applicare la teoria alla pratica, piuttosto che considerarli errori della teoria stessa<sup>10</sup>.

Tuttavia, pur essendo Mill profondamente influenzato dal padre, e pur nutrendo per Bentham un'iniziale ammirazione incondizionata che lo porterà ad affermare di voler diventare *a reformer of the world*<sup>11</sup>, le teorie *radicals* si mostrano per lui ben presto

---

<sup>5</sup> Mill, CW XIX, pp. 375-376, tr. it., p.7.

<sup>6</sup> "If we ask ourselves on what causes and conditions good government in all its senses, from the humblest to the most exalted, depends, we find that the principal of them, the one which transcends all others, is the qualities of the human beings composing the society over which the government is exercised". Mill, CW, XIX, p 389, tr. it., p. 27.

<sup>7</sup> Mill, *Autobiography*, CW, I, pp. 4-290.

<sup>8</sup> James Mill, *Essay on Government* (1820), in *Utilitarian Logic and Politics*, by J.Lively and J.Rees, Oxford, Clarendon Press, 1978.

<sup>9</sup> In riferimento alla concezione del governo di James Mill, ed alla celebre diatriba con Maculay, che in qualche modo contribuì a far maturare in John Stuart Mill una concezione autonoma diversa da quella paterna, cfr. C. Cressati, *La libertà e le sue garanzie. Il pensiero politico di Jhon Stuart Mill*, Il Mulino, Bologna, 1988, pp. 22-31.

<sup>10</sup> Mill, op. cit., CW, I, p. 164 (*traduzione mia*)

<sup>11</sup> "From the winter of 1821, when I first read Bentham, and especially from the commencement of the *Westminster Review*, I had what might truly be called an objection life: to be a reformer of the world". Ibidem, p. 136. In riferimento agli anni dell'aderenza della posizione teorico – politica di Mill

insufficienti a strutturare una teoria del governo posta su solide fondamenta filosofiche; l'esperienza per così dire di "riformatore militante" però lascia alcune tracce di fondo, essenziali per iniziare a tessere quel filo che nella concezione milliana congiunge governo a democrazia. Monarchia, governo aristocratico e democrazia trovano una loro direi quasi naturale posizione gerarchica nella prospettiva politica utilitarista; infatti se alla base di questa dottrina sta il principio di realizzazione della maggiore felicità/utilità per il maggior numero di persone, *il governo dei molti* non può che essere più consono rispetto al *governo dei pochi*, anche se il pregiudizio nei confronti del governo aristocratico, o forse meglio della *classe* aristocratica, è ispirato anche dalle condizioni contingenti del governo inglese, e dal difficile processo di riforma in atto<sup>12</sup>. Rispetto alle altre principali caratteristiche che Mill ritiene di *mantenere* in comune con la concezione politica di James Mill e, più in generale, con l'ambiente filosofico-culturale in cui si forma, due sono da lui stesso menzionate: il governo rappresentativo e una completa *freedom of discussion*<sup>13</sup>.

Egli pensava – scrive Mill a proposito di suo padre – che quando il parlamento non avesse più rappresentato un interesse di classe [a class interest], avrebbe perseguito l'interesse generale [general interest], onestamente e con la saggezza adeguata: fino a quando il popolo fosse stato guidato da un' intelligenza sufficientemente educata [educated intelligence], per poter compiere una buona scelta dei propri rappresentanti, avrebbe avuto la possibilità di lasciare loro piena libertà di decidere [liberal discretion]. Rispetto al governo aristocratico, il governo dei Pochi, in ogni sua forma, essendo, ai suoi occhi, l'unica cosa che si frapponeva tra l'umanità e un'amministrazione dei più saggi, era l'oggetto della sua più dura disapprovazione, ed il suffragio democratico [democratic suffrage] il principio fondamentale del suo pensiero politico, non rispetto alla libertà [liberty], ai diritti degli uomini [Rights of Man], di qualsiasi altro principio, più o meno importante attraverso i quali, fino ad allora, di solito era stata difesa la democrazia [democracy], ma come il più essenziale degli "elementi di garanzia di un buon governo"<sup>14</sup>.

---

alle idee del padre e di Bentham cfr. inoltre gli articoli pubblicati sul Morning Chronicle del 1823, intitolati rispettivamente: "Securities for Good Government" (25 Sept. 1823) e "Parliamentary Reform" (3 Oct. 1823), in "Newspaper Writings", CW, XXII, pp. 62-66.

<sup>12</sup> "I am one of those, Sir, who are friends, and not enemies to innovations; for I wish to see the human race well governed – which would certainly be the greatest of innovations. All history proves, that in every nation of the earth, the powers of Government have uniformly been monopolized in the hands of a privileged few, who, accordingly, never failed to abuse those powers for the benefit of themselves and of their connections, with only one difference, that of old, when the public were far more ignorant and prejudiced than now are misgovernment was proportionally more flagrant". Mill, "Old and New Institutions", in Morning Chronicle, (17 Oct. 1823), in op.cit., CW, XXII, p. 72.

<sup>13</sup> "The other leading characteristics of the creed, which we held in common with my father, may be stated as follows: In politics, an almost unbounded confidence in the efficacy of two things: representative government, and complete freedom of discussion". Mill, op.cit., CW I, p.109. Sul tema della democrazia deliberativa, fondata sulla "discussione tra cittadini liberi e uguali", molto interessante è l'articolo di Roberto Giannetti, Alle origini della democrazia deliberativa: deliberazione e democrazia da Rousseau a Mill, 2005, in <http://purl.org/hj/bfp/87>.

<sup>14</sup> Mill, op.cit., CW I, p.109. Per la traduzione italiana cui si fa riferimento, cfr. J.S.Mill, *Autobiografia*, a cura di F. Restaino, Laterza, Roma-Bari, 1976. Lo stesso passo viene citato interamente, nel corso della ricostruzione del profilo di John Stuart Mill, nel saggio scritto da M. L. Cicalese, op.cit., pp. 24-25.

In maniera paradigmatica, in questo passo dell'*Autobiografia*, compare già gran parte di quei concetti<sup>15</sup> intorno ai quali ruota la riflessione di John Stuart Mill sul governo ed attraverso i quali sto delineando lo schema di fondo del progetto di ricerca in corso. Intanto, propedeuticamente, ne illustrerò il sistema di declinazione ed accennerò ad alcune delle relazioni che intercorrono fra i diversi concetti. Innanzitutto va assunto, in una posizione di rilievo, il concetto di *rappresentanza*: se il governo rappresentativo<sup>16</sup> costituisce per Mill *il governo ideale*<sup>17</sup>, alla base non può che esservi la trasformazione delle forme dell'agire politico prodotta dal concetto stesso. La nozione di rappresentanza qui utilizzata è senza dubbio il mezzo moderno per dar voce al *nuovo* soggetto che inizia ad esercitare il ruolo da protagonista sulla scena politica, cioè *il popolo, i molti*, che hanno bisogno di manifestare univocamente *volontà, passioni ed interessi*. Proprio per questo Mill pone la rappresentanza politica in un'interazione continua con un'altri due concetti chiave: la *partecipazione*<sup>18</sup>, che va realizzata al massimo grado consentito dalle potenzialità sociali e soprattutto culturali<sup>19</sup>, espresse in un dato momento da una società di individui, ed in questo senso va anche ricondotta al rapporto governo/rappresentanza/partecipazione l'attenta disamina dei meccanismi istituzionali che Mill dedica all'assemblea legislativa ed alla sua funzione; la *liberal discretion*, ovvero la possibilità di mettere in discussione la libertà del rappresentante rispetto ad un eventuale vincolo da parte del rappresentato; è infatti questo uno dei limiti, delle tendenze negative della democrazia, che più preoccupano Mill. Già nella recensione del 1835 al primo volume della *Democrazia in America* di Tocqueville, metteva in luce tale aspetto concordando al riguardo con il francese:

Se la democrazia dovesse deludere le speranze dei suoi più illuminati partigiani, ciò sarebbe dovuto alla sostituzione della rappresentanza con la delega<sup>20</sup>, del giudizio di coloro che il popolo, con fiducia nella loro onestà, ha scelto come saggi guardiani e i cui servigi può controllare, con il rozzo e

---

<sup>15</sup> In funzione di sottolineatura ho lasciato il termine originale inglese tra parentesi quadre, vicino al corrispondente italiano, anche per segnare gli elementi che si intersecano e interagiscono su quella linea ideale tra governo rappresentativo e democrazia, e che costituiscono lo schema portante del progetto di ricerca.

<sup>16</sup> Un'ottima lettura critica delle Considerazioni sul governo rappresentativo rimane, nonostante l'anno di pubblicazione, il volume di D.F. Thompson, *John Stuart Mill and Representative Government*, Princeton, New Jersey: Princeton University Press, 1976.

<sup>17</sup> Mill, op.cit, CW, XIX, (III), pp. 399-412, tr. it., pp.40-59.

<sup>18</sup> "E' evidente che solo il governo basato sulla partecipazione di tutto il popolo soddisfa pienamente le esigenze della vita sociale. Ogni partecipazione è utile anche se riguarda solo la più infima delle funzioni pubbliche. Comunque la partecipazione deve essere grande quanto lo consenta il grado di civiltà raggiunto dalla comunità. Quanto di meno vi è di desiderabile è l'ammissione di tutti ad una parte del potere sovrano dello Stato. Il tipo ideale di governo è solo quello rappresentativo perché in ogni comunità che supera i limiti della piccola città ciascuno può partecipare solo ad una minima parte degli affari pubblici". Mill, op.cit, CW, XIX, p. 412.

Come scrive sempre Nadia Urbinati, "*Benché non abbia elaborato una teoria della democrazia, egli non ha tuttavia ristretto la sfera della politica alla dimensione istituzionale né reso la politica un affare per pochi competenti. Al contrario, ha cercato di individuare le forme della partecipazione che meglio riescono ad assorbire le trasformazioni della politica prodotte dalla rappresentanza, e che meglio si adattano ad una forma indiretta e mediata di agire politico qual è quella inaugurata dal governo rappresentativo*". N. Urbinati, op.cit., pp. 4-5.

<sup>19</sup> Mill utilizza spesso espressioni del tipo "grado di civiltà" o "livello di civilizzazione" di una società.

<sup>20</sup> Il testo inglese recita letteralmente: "(...) the substitution of delegation for representation".

necessariamente superficiale giudizio del popolo stesso. Tutte le possibilità sfavorevoli alla democrazia stanno qui. E, sia il pericolo grande o piccolo, tutti quelli che lo scorgono dovrebbero unire i loro sforzi per ridurlo a un minimum<sup>21</sup>.

Sempre secondo lo schema dei concetti che convivono nella teoria del governo milliano come in un campo di forze, ugualmente rilevante è la questione del *suffragio*<sup>22</sup>; anch'esso va ad inserirsi nel complesso di relazioni che ho sin qui provato a delineare, ed in particolare nel delicato rapporto che si crea tra diritto di rappresentanza e maggioranza numerica. Mill, per quanto "preoccupato" dal rischio intrinseco al governo popolare, cioè la possibilità che esso rimanga facilmente vittima di una maggioranza *intollerante*, si affretta immediatamente a chiarire che "*il problema non si risolve affatto limitando il suffragio, cioè privando i cittadini dei loro diritti nella rappresentanza*"<sup>23</sup>; infatti così verrebbe meno quel presupposto portante che identifica il governo popolare come governo libero, da realizzare secondo l'ottica progressiva di emancipazione intellettuale del popolo<sup>24</sup>. L'esclusione dal voto di una parte dei cittadini, oltre che agire negativamente sul principio di libertà, precluderebbe inevitabilmente quel circolo virtuoso che Mill sta cercando di realizzare all'interno della sua concezione di governo rappresentativo:

Se una classe o una persona vengono esclusi dal diritto elettorale, nessun sistema di suffragio è da ritenere soddisfacente e valido. I diritti politici devono essere accessibili a tutte le persone che intendono servirsene<sup>25</sup>.

Esistono però delle eccezioni, che per quanto Mill definisca *non in contrasto con il principio generale*, tendono a mostrarsi come una difficoltà logica ricorrente nell'impianto milliano; l'inammissibilità al suffragio viene sancita innanzitutto in base al grado di alfabetizzazione delle persone: chiaramente, per Mill, è lo Stato che deve porre le condizioni per evitare il problema alla base, *universal teaching must precede universal enfranchisement*, ma lo mantiene come limite al principio di universalità. Il limite si fa ancora più pesante, ed il principio generale più aporetico, nel momento in cui alle eccezioni all'universalità del suffragio si aggiunge l'esclusione di coloro che non pagano le tasse, ed è una eccezione che vale tanto per chi *non si preoccupa di ottemperare ai suoi obblighi* o per chi dichiara fallimento, quanto per chi *gode dell'assistenza comunale*, ovvero per gli indigenti. Come sintetizza Cressati si tratta dell'aggiornamento "*del vecchio brocardo inglese no taxation without representation, con il suo reciproco no representation without taxation*"<sup>26</sup>. L'intollerabilità

---

<sup>21</sup> J.S. Mill, "*De Tocqueville on Democracy in America*", pubblicato per la prima volta nella London Review, I, October 1835, pp. 85-129, è riprodotto in CW, XVIII, pp.49-90. Qui nella traduzione italiana a cura di Pietro Adamo, J.S.Mill *L'America e la democrazia*, Bompiani, Milano, p.281.

<sup>22</sup> Cfr. al riguardo il capitolo VIII delle *Considerations*, Mill, op.cit. CW, XIX, pp. 467- 481, tr. it. pp. 127- 144.

<sup>23</sup> "*The problem is, to find the means of preventing this abuse, without sacrificing the characteristic advantages of popular government*". Ibidem, p. 467, tr.it, p.128.

<sup>24</sup> A questo proposito risulta evidente l'influenza della prospettiva di Tocqueville, che disegna il popolo americano come che dal coinvolgimento attivo nelle istituzioni democratiche trae il proprio progresso intellettuale.

<sup>25</sup> Ibidem, p. 470, tr.it., p. 130.

<sup>26</sup> C. Cressati, op.cit., p.111.

dell'esclusione dai diritti politici, pur continuamente ribadita da Mill, non riesce a dispiegarsi in tutta la sua forza, la piena cittadinanza è ancora di là da venire. I continui contrappunti ed artifici sono il sintomo costante al fatto che in Mill il connubio *governo-democrazia* rimanga subordinato e permanentemente condizionato da una preventiva e necessaria distinzione tra “vera” e “falsa” democrazia. Una costante che trova la sua massima espressione nella ricerca di un governo rappresentativo che abbia la capacità di temperare l'eccessiva preponderanza di una *maggioranza*, legittimata sì dalla risultanza numerica del voto, ma a rischio di compromettere il fine di soddisfare realmente l'*interesse* generale di tutto il popolo<sup>27</sup>. E' l'*interesse generale*, che non deve in alcun modo lasciare spazio *all'interesse di classe*, a determinare per Mill la validità della prospettiva democratica, o meglio a rimandare all'idea pura che essa contiene in sé; ed è per questo fine che occorre far uso di dispositivi di ripartizione proporzionale del consenso: se democrazia è sinonimo di eguaglianza di tutti i cittadini, il governo di tutto il popolo deve essere esercitato attraverso *eguali rappresentanze*. Dunque al di là di tutte quelle che sono le proposte (adeguamenti costituzionali, sistemi elettorali), di volta in volta avanzate da Mill per raggiungere *il miglior governo possibile*, quello che mi interessa realmente provare a ricostruire all'interno della filosofia politica di John Stuart Mill è l'impianto di fondo, la dimensione dei concetti che stanno alla base del governo. Solo così può emergere il rapporto reale che si instaura tra la forma di governo tracciata e il grado di tensione ideale che Mill manifesta nei confronti della democrazia.

3.

Le nazionalità che non possono o non desiderano far parte di un solo Stato traggono vantaggio, dal punto di vista delle relazioni con gli altri paesi, unendosi in una federazione. La federazione offre sicurezza all'esterno e pace all'interno<sup>28</sup>.

Nel capitolo XVII delle *Considerations*<sup>29</sup>, Mill introduce la questione dei governi rappresentativi federali<sup>30</sup>. L'opzione federale diventa vantaggiosa nel caso di quelle

---

<sup>27</sup> “La parola democrazia evoca due idee assai diverse. Nel primo senso, la parola democrazia è sinonimo di eguaglianza di tutti i cittadini e rimanda all'idea pura secondo la quale democrazia significa, secondo la sua stessa etimologia, governo di tutto il popolo esercitato attraverso eguali rappresentanze. Nella seconda accezione, democrazia vuol dire governo di privilegi a vantaggio della maggioranza numerica che domina lo Stato. Questa sarebbe la inevitabile conseguenza del modo con il quale oggi si contano i voti. Il conteggio avviene escludendo completamente la minoranza”. Mill, op. cit., CW, XIX, p. 448, tr. it., 106-107.

<sup>28</sup> “PORTIONS OF MANKIND who are not fitted, or not disposed, to live under the same internal government, may often with advantage be federally united, as to their relations with foreigners: both to prevent wars among themselves, and for the sake of more effectual protection against the aggression of powerful States”. Mill, op.cit., CW, XIX, p. 553, tr. it., p. 225.

<sup>29</sup> Mill, CW, XIX, pp. 553-561, tr.it., 225-234.

<sup>30</sup> Già nel 1977, Porter in un articolo introduceva il tema del Federalismo in Mill: “John Stuart Mill's views on federalism and the proper relationship between levels of government remain, a century after his death, one of the few relatively unexplored areas of his thought. The most likely explanation for this lack of attention by scholars is that Mill never considered it a central issue. He did not undertake a full scale treatise of federalism and his remarks on the subject are unsystematic and scattered over three decades of his work. An examination of Mill and federalism not only fills a gap in the literature on Mill but also serves two additional purposes. First, it shows the interrelationship in Mill's thought of a variety of political ideals-participation, governmental efficiency, accountability, democracy and the role of elites. Secondly, it provides a historical dimension with which to evaluate the renewed interest in federalism and

*portions of mankind*, (letteralmente “parti di umanità”) che per determinate condizioni non possono o non riescono a vivere sotto *the same internal government*. Nello schema milliano della riflessione sul governo quella *federalista* è un’opzione che va percorsa nel caso in cui alcune popolazioni presentino particolari requisiti, nel momento in cui si trovano ad abitare un medesimo spazio territoriale. Il governo federale richiede innanzitutto per Mill *un sufficiente grado di accordo reciproco fra le popolazioni*<sup>31</sup> per la costituzione del vincolo; va sottolineato che Mill, in apertura di discorso, non fa riferimento a delle entità in sé determinate, non fa uso di termini quali *stato* o *nazione*; quelle che vanno a contrarre il *foedus*<sup>32</sup> sono appunto delle *porzioni di umanità*, delle *popolazioni*, che traggono beneficio dal federarsi per legami basati sulla lingua, la razza, la religione. Questi sono i pre-requisiti che garantiscono una solida unione. Ma al di sopra di tutto deve esserci essenzialmente, secondo Mill, una comunanza nelle *istituzioni politiche*; è su queste basi che si riesce a stabilire concretamente *l’identità degli interessi politici*. In seconda battuta, Mill pone la questione della sicurezza - ed in questo caso si utilizza il termine *state* - a garanzia della quale singoli stati decidono di unirsi, in base al principio per il quale ogni stato rinuncia alla propria *liberty of action* per una difesa comune contro eventuali aggressioni esterne, ma anche qui il presupposto rimane quello della comunione di intenti e di azione politica, la condivisione dei quali permette al vincolo di unione di non dimostrarsi fragile sin da subito. La terza esigenza poi riguarda l’equilibrio interno della federazione: non si può stabilire un patto che unisca tra loro stati con potenza e capacità disomogenee. Chiaramente non si tratta per Mill di realizzare l’equilibrio perfetto di stati che abbiano uguali risorse, ricchezza o popolazione; quello che va assolutamente scongiurato è il predominio di uno stato talmente forte da condizionare, nelle decisioni e nella politica dell’unione, il resto degli altri<sup>33</sup>. Poste queste condizioni di fondo, Mill individua due modelli diversi di organizzazione dell’unione federale: il primo prevede un’autorità federale che abbia capacità di azione solo sui singoli governi che la costituiscono, il secondo modello invece, quello che Mill considera *the effective federal government*<sup>34</sup>, ha potere su tutti i cittadini, vincolati a rispettarne le leggi. Gli esempi storici sono a testimonianza del fatto che tra i due modelli esiste una sostanziale differenza di forza ed efficacia: la costituzione Svizzera del 1847 o la già citata confederazione tedesca, dimostrano come: *“un’unione federale tra governi sia una semplice alleanza strutturalmente precaria*<sup>35</sup>”; la stessa precarietà che gli Stati Uniti vissero nel periodo immediatamente successivo all’indipendenza, prima che entrasse in vigore la costituzione del 1787. Mill cita, tra le fonti cui fa riferimento, il I volume della *Storia del Governo Federale* di Edward Freeman, da poco pubblicato in Inghilterra<sup>36</sup>, nel quale è interessante notare

---

*in proposal for administrative decentralization*”. Roger B. Porter, *John Stuart Mill and Federalism*, in “*Publius*”, Vol. 7, No. 2 (Spring, 1977), pp. 101-124.

<sup>31</sup> “*a sufficient amount of mutual sympathy among the populations*”, Mill, op.cit., CW, XIX, p. 553, tr. it., p. 225.

<sup>32</sup> Mill utilizza il termine di *federal tie*.

<sup>33</sup> Mill fa l’esempio della federazione tedesca, che ha suo avviso è condizionata dai rapporti di forza tra Austria e Prussia, e non realizza le condizioni essenziali al concetto di federazione stessa. Mill CW, XIX, p. 554, tr. it., p.226.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 555, tr.it, p. 227.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Edward A. Freeman, *History of Federal Government*, London and Cambridge: Macmillan, 1863. Mill in nota lo definisce come *“an accession to the literature of the subject, equally valuable by its enlightened principles and its mastery of historical details”*. *Ibidem*, p.555.

l'impostazione metodologica di indagine, che non si propone di affrontare la *natura astratta del Governo Federale*<sup>37</sup>, ma di ricostruirne le caratteristiche attraverso l'indagine storica delle costituzioni di tipo federale che sono state applicate nel corso delle epoche in diversi contesti. Quello che Freeman vuol mettere in luce, e che per alcuni versi sembra influenzare Mill, è il fatto che storicamente si è sviluppato “*quello che si può definire come una sorta di ideale Federale, che a volte si è realizzato nella sua piena, o quasi, perfezione, mentre in altri casi ha prodotto una più o meno lontana approssimazione*<sup>38</sup>”. In questo senso il riferimento che John Stuart Mill adotta è il modello degli Stati Uniti, nato dal progetto dei *Federalist Papers*<sup>39</sup>, che Mill definisce come “*il documento più significativo sul sistema federativo*<sup>40</sup>”. Del resto ritiene che il congegno federale sia appropriato ed efficace quando:

ogni cittadino deve obbedire a due governi, a quello del proprio Stato e a quello della federazione. Per avere questo bisogna precisare i limiti costituzionali dell'autorità e prevedere che in caso di conflitto tra Stati membri la risoluzione non spetti a nessuno di essi ma a un terzo potere indipendente<sup>41</sup>.

La riuscita o meno dunque di un governo federale dipende in ogni caso dalla *quota di sovranità*<sup>42</sup> che ciascuno stato è disposto a cedere all'unione, e la Costituzione che ne deriva è alla base del sistema. Naturalmente, per Mill, la Costituzione americana risulta così efficace e ben strutturata, proprio perché, in maniera intelligente, ha *adottato il principio generale del governo rappresentativo*. Quelli qui riportati non sono naturalmente che alcuni presupposti di fondo che Mill mette in luce sul sistema federale. Bisogna dire innanzitutto che Mill non è sicuramente un teorico del federalismo<sup>43</sup>, ma a mio avviso provare ad analizzare con più attenzioni quegli elementi che emergono dalla teoria del governo e dagli scritti di Mill riguardo al federalismo, al decentramento dei corpi locali e al grado di autonomia che il governo centrale può concedere alle province, permette di aprire e sviluppare un ulteriore nodo tematico della articolata teoria politica del filosofo londinese. Oggi molti insistono sul carattere *deliberativo* di quella che fu l'ipotesi di Mill nei confronti della democrazia; personalmente ritengo che sia possibile

---

<sup>37</sup> E. Freeman, op.cit., p. 1.

<sup>38</sup> Ibidem, p. 2. (*traduzione mia*).

<sup>39</sup> Mill in nota al testo fa riferimento a Alexander Hamilton, John Jay, and James Madison, *The Federalist* (Philadelphia: Lippincott, 1864.); Per quanto ci riguarda il riferimento è: J. Madison, A. Hamilton, J. Jay, *The Federalist Papers* (1787-1788), Edited By I. Kramnic, Penguin, London, 1987. Per la traduzione italiana si rimanda invece a: *Il Federalista*, a cura di M. D'Addio e G. Negri, traduzione di B.M. Tedeschini Lalli, Il Mulino, Bologna, 1980.

<sup>40</sup> Mill, CW, XIX, p. 555.

<sup>41</sup> Ibidem, Il riferimento relativo al terzo potere è chiaramente al sistema delle Corti di Giustizia degli Stati Uniti, con al vertice la Corte Suprema, argomento al quale Mill dedica un'ampia trattazione e richiama lo stesso giudizio positivo espresso da Tocqueville ne la *Démocratie*.

<sup>42</sup> Ibidem, p.230.

<sup>43</sup> Come affermava in un'intervista del 1992 Alan Ryan: “(...) *La cosa più importante da sottolineare in Mill è la sua forte enfasi sul governo locale (su quel che la gente dovrebbe impegnarsi a fare direttamente, sulla necessità di attribuire dei compiti, a livello locale, non solo agli eletti); sulla necessità, insomma, di estendere il sistema giuridico anche alla partecipazione ai consigli locali. Egli crede nel federalismo là dove ci vuole, e, nel complesso, si dimostra un nazionalista liberale moderato*”. A.Ryan, “J.S.Mill: il pensiero politico”, U.S.A., Princeton University, venerdì 22 maggio 1992.

una riflessione anche sull'intreccio che lega governo, rappresentanza e partecipazione alla *forma federale*, per contribuire ad aggiungere una prospettiva ulteriore sulla filosofia politica di John Stuart Mill e a caratterizzarla ancor di più come possibile sponda di confronto e riflessione per il dibattito in corso sulla crisi contemporanea della rappresentanza e più in generale dei sistemi istituzionali democratici.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

### Per l'opera completa di John Stuart Mill:

*The Collected Works of John Stuart Mill*, ed. J.M. Robson (Toronto: University of Toronto Press, London: Routledge and Kegan Paul, 1963-1991), 33 vols.

In particolare si rimanda a:

J.S. Mill, *Considerations on Representative Governments*, Parker, Son and Bourn, London, 1861. CW, XIX, "Essays on Politics and Society", pp. 371- 577; trad. it, *Considerazioni sul governo rappresentativo*, trad. e cura di Michele Prospero, Editori Riuniti, Roma, 1997.

J.S. Mill, "De Tocqueville on Democracy in America", London Review, I, October 1835, pp. 85-129, CW, XVIII, pp.49-90; *L'America e la democrazia*, a cura di P. Adamo Bompiani, Milano, 2006.

J.S. Mill, *M.de Tocqueville on Democracy in America*, Edinburgh Review, October 1840, pp. 1-47 CW, XVIII, "Dissertation and Discussions", pp.155-20; *L'America e la democrazia*, a cura di P. Adamo Bompiani, Milano, 2006.

Si rimanda inoltre a:

R. B. Porter, *John Stuart Mill and Federalism*, in "Publius", Vol. 7, No. 2 (Spring, 1977), pp. 101-124.

A. Ryan, *The Philosophy of John Stuart Mill*, Pantheon Books/Macmillan, 1970. (Revised 2nd ed., 1987).

D.F. Thompson, *John Stuart Mill and Representative Government*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1976.

M. L. Cicalese, *Democrazia in cammino. Il dialogo politico tra Stuart Mill e Tocqueville*, Franco Angeli, Milano 1988.

R. Giannetti, *Alle origini della democrazia deliberativa: deliberazione e democrazia da Rousseau a Mill*, 2005, in <http://purl.org/hj/bfp/87>.

N. Urbinati, *L'ethos della democrazia. Mill e la libertà degli antichi e dei moderni*, Laterza, Roma-Bari, 2006